

Sentivo però i commenti delle infermiere.

- Chissà cosa avrà fatto?
- Se è stata ridotta così forse se lo meritava!
- È la terza questo mese!
- Già! Una è morta la settimana scorsa, l'altra ieri mattina.
- Speriamo muoia presto anche questa!

Il suo lezzo e la sua vista mi disgustano.

Volevo morire anch'io la prima volta che mi vidi riflessa su uno specchio.

Una faccia di creta tra le mani di un artista inesperto.

Un solo occhio, quello destro. Un buco al posto del naso. La pelle di fronte e guance sembravano le pieghe di un ventaglio.

Svenni.

Piena e luminosa era la luna fuori dalla finestra quando mi risvegliai.

Bagnate le labbra che quella signora continuava a inumidirmi.

- Non so chi e perché ti ha fatto questo.

...

- So però che hai bisogno di andare via da qua. Io posso aiutarti!
- Non voglio! (sussurrai)
- Sono un medico italiano, con l'associazione di cui faccio parte posso portarti in Italia. In una struttura che ti riserverà un'adeguata assistenza. Sarà un percorso duro e doloroso ma puoi farcela.
- Voglio morire!

- Vuoi morire per te!? Per i tuoi genitori che ogni giorno si danno il cambio per sapere quando questo succederà!? O per gli operatori sanitari che ormai non entrano più nella tua stanza!?

Nessun suono pronunciai.

Mi affidai a lei. Con il pianto in fondo alla gola e il sudore tra le insenature del collo.

- Vostra figlia non ce l'ha fatta! Disse ai miei.

- La paziente bruciata dall'acido non ce l'ha fatta! Disse ai colleghi, sollevati.

Finse che fossi morta, quando di notte distesa sui sedili posteriori della sua auto mi portò all'aeroporto. In una mano teneva il mio finto passaporto, nell'altra tutto quello che mi sarebbe servito per il viaggio. Da Jeddah a Tel Aviv. Da Tel Aviv a Roma, dove lavorava lei.

Reparto di Chirurgia Plastica e Ricostruttiva.

Vidi ventiquattro volte quell'insegna.

Tutte quelle che sono stata ricoverata per un intervento.

Chirurghi, infermieri, paramedici sono intervenuti per ridare un po' di dignità al mio aspetto. Alla mia vita.

Sono passati sei anni da quando un liquido sulla testa mi ha tolto il fiato.

La pioggia sui capelli mi fa paura. Fare la doccia mi mette ansia.

Lavoro come sarta in una piccola bottega.

Vicino al mercato del centro.

Il proprietario di una delle bancarelle di frutta è diventato un mio amico.

La domenica mattina andiamo a prendere un gelato insieme.

Quando provo a nascondermi sotto a un foulard, mi canticchia i versi di una canzone.

Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori.

E io mi sento un fiore. Non una rosa, non un'orchidea.

Un piccolo fiore di campo che sta sbocciando. Sta sbocciando dal letame...della sua terra.